



# diritto & religioni

Semestrale  
Anno IX - n. 1-2014  
gennaio-giugno

ISSN 1970-5301

17



LUIGI  
PELLEGRINI  
EDITORE

# Diritto e Religioni

Semestrale  
Anno IX - n. 1-2014  
**Gruppo Periodici Pellegrini**

*Direttore responsabile*  
Walter Pellegrini

*Direttore*  
Mario Tedeschi

*Segretaria di redazione*  
Maria d'Arienzo

## *Comitato scientifico*

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

## *Struttura della rivista:*

### **Parte I**

#### SEZIONI

*Antropologia culturale*  
*Diritto canonico*  
*Diritti confessionali*

*Diritto ecclesiastico*  
*Sociologia delle religioni e teologia*  
*Storia delle istituzioni religiose*

#### DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci  
A. Bettetini, G. Lo Castro  
M. d'Arienzo, V. Fronzoni,  
A. Vincenzo  
M. Jasonni, L. Musselli  
G.J. Kaczyński, M. Pascali  
R. Balbi, O. Condorelli

### **Parte II**

#### SETTORI

*Giurisprudenza e legislazione amministrativa*  
*Giurisprudenza e legislazione canonica*  
*Giurisprudenza e legislazione civile*

*Giurisprudenza e legislazione costituzionale e comunitaria*  
*Giurisprudenza e legislazione internazionale*  
*Giurisprudenza e legislazione penale*  
*Giurisprudenza e legislazione tributaria*

#### RESPONSABILI

G. Bianco  
P. Stefani  
L. Barbieri, Raffaele Santoro,  
Roberta Santoro  
  
G. Chiara, R. Pascali  
S. Testa Bappenheim  
V. Maiello  
A. Guarino

### **Parte III**

#### SETTORI

*Lecture, recensioni, schede,*  
*segnalazioni bibliografiche*

#### RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

## Comitato dei referees

Prof. Andrea Bettetini - Prof.ssa Geraldina Boni - Prof. Salvatore Bordonali - Prof. Orazio Condorelli - Prof. Pierluigi Consorti - Prof. Raffaele Coppola - Prof. Pasquale De Sena - Prof. Saverio Di Bella - Prof. Francesco Di Donato - Prof. Olivier Echappè - Prof. Nicola Fiorita - Prof. Antonio Fucillo - Prof. Federico Aznar Gil - Prof. Ivàn Ibàn - Prof. Pietro Lo Iacono - Prof. Dario Luongo - Prof. Agustin Motilla - Prof. Salvatore Prisco - Prof. Patrick Valdrini - Prof. Gian Battista Varnier - Prof. Carmela Ventrella - Prof. Marco Ventura.

## *Rituali e valori sociali: Sant'Agata a Catania*

GIANPIERO VINCENZO

Apuleio nelle *Metamorfosi*, unico romanzo latino pervenutoci per intero, riporta nei dettagli un antico rito che si sarebbe tenuto nel porto di Cencrea, nei pressi di Corinto, in Grecia. Si trattava di una processione dedicata a Iside, in occasione della riapertura della navigazione dopo la pausa invernale. Come è stato notato, la descrizione rivela molte analogie con i rituali agatini che si svolgono ancora oggi a Catania. Nel testo di Apuleio, la stessa Iside fa riferimento al nome con cui veniva chiamata in Sicilia, Proserpina Stigia. L'antica processione era preceduta da maschere, personaggi allegri e divertenti, che sarebbero poi confluite nei successivi riti carnevaleschi. Proprio ad Acireale, l'antica *Akis*, a una quindicina di chilometri da Catania, si tiene annualmente il più antico carnevale della Sicilia, così come, all'interno delle celebrazioni catanesi dedicate a Sant'Agata, si ritrovano chiari riferimenti carnevaleschi. Questo è il caso delle *'ntuppatelle*, le donne completamente velate che andavano in giro per la città prendendosi burla degli uomini. La tradizione era viva fino alla fine dell'Ottocento: vi fa riferimento Giovanni Verga nella novella *La coda del diavolo* (1876).

Lucio Apuleio è stato uno scrittore molto attento agli aspetti rituali. Lo stesso libro delle *Metamorfosi*, non privo di elementi autobiografici, narra di come Lucio, il protagonista mutato in asino, riceva la visione di Iside che lo aiuterà a tornare uomo e lo accoglierà nel novero dei suoi iniziati. Le analogie con Sant'Agata sono notevoli. Secondo Apuleio, uomini e donne si mettevano in processione verso la riva del mare recando lucerne e ceri. Giovani vestiti di bianco cantavano in coro o gridavano di lasciare libera la strada per il sacro corteo. Quest'ultimo si componeva di uomini e donne vestiti di lino bianco, le donne velate, gli uomini con il cranio rasato. I sacerdoti recavano con loro lucerne a forma di nave, altarini, rami di palma e, soprattutto, un vaso d'oro, rotondo come una mammella, dal quale veniva libato latte. Arrivati al mare, il sommo sacerdote si avvicinava con una fiaccola accesa, un

uovo e dello zolfo a una nave costruita a regola d'arte e ornata tutt'intorno di stupende pitture egizie e, pronunziando con le sue caste labbra solenni preghiere, con fervido zelo la purificava e la consacrava offrendola alla dea. La candida vela di questa nave fortunata recava a lettere d'oro il voto augurale di una felice navigazione per i traffici che si riaprivano<sup>1</sup>.

Tipico di una città marinara, il rituale agatino contemporaneo ha conservato nel corso dei secoli molti elementi dei rituali egizi e greci. Come Iside, Agata è l'immagine del candore verginale che trionfa sulle pulsioni più basse dell'uomo. Come molte centinaia di anni fa a Corinto, i devoti agatini hanno le vesti bianche e il berretto nero che rappresenta simbolicamente il cranio rasato dal rito della tonsura. Le loro grida per annunciare l'arrivo del fercolo, sono caratteristiche: il primo urla la formula di devozione, il secondo tiene l'altro per le spalle. Il carattere della martirizzazione di Sant'Agata, rappresentato dallo strappo dei seni, è identico a quello delle mammelle divinatrici di Iside. Grandi ceri accesi, pesanti fino a 100 kg., sono portati a spalla dai fedeli e offerti al fercolo della Santa, assieme a mazzi di fiori, mentre la processione si reca fino al luogo dove fino al secolo scorso c'era il porto. Lo stesso fercolo di Sant'Agata ha forma di navicella. Un tempo era trainato da animali su di una slitta, quindi portato a braccia e infine messo su ruote per sicurezza. Il percorso cittadino della festa, ridisegnato assieme a tutta la città dalla ricostruzione settecentesca seguita al grande terremoto del 1693, ha la forma della chiglia d'un vascello. L'obelisco sull'elefante in piazza Duomo, che è simbolo della città, è egizio e reca iscrizioni relative ad Iside<sup>2</sup>.

Come Iside, anche Sant'Agata è venerata in tutto il Mediterraneo e non solo. In Italia è patrona di decine di comuni, molti dei quali portano il nome della Santa. Agata è compatrona del piccolo stato di San Marino, fondato il 5 febbraio, ricorrenza del suo martirio. Viene venerata anche in Francia, in Germania, in Grecia, a Malta, e in altri continenti. In Spagna, nella provincia di Segovia, le *aguederas*, le donne "agatine", il 5 febbraio per un giorno assumono il comando, relegando i loro mariti alle faccende domestiche. A lei è dedicata anche la Cappella reale di Barcellona.

Da un punto di vista sociologico una festa come quella di Sant'Agata può essere interpretata a più livelli. Secondo il sociologo polacco Stefan Czarowski (1879-1937), Agata è l'eroina cittadina che incarna ideali sociali e che funge da intermediaria tra i vivi e i morti, tra le generazioni presenti

---

<sup>1</sup> LUCIO APULEIO, *Metamorfosi*, Libro XI.

<sup>2</sup> Cfr. SANTI CORRENTI, *Leggende di Sicilia e loro genesi storica*, Tringale, Catania 1986.

e quelle passate<sup>3</sup>. Questo aspetto corrisponde anche al particolare radicamento che le confraternite religiose hanno avuto nella storia della città. Le confraternite, dipendenti dagli ordini religiosi più che dal Vescovo stesso, rappresentavano direttamente le corporazioni di mestiere, ma erano affidate a loro anche le sepolture. Una confraternita, che poteva raccogliere al massimo un centinaio di capofamiglia, gestiva direttamente un luogo di culto, una chiesa, della quale curava tutto, dagli addobbi alle funzioni religiose. Erano quindi anche importanti committenti in ambito culturale e artistico e avevano anche un ruolo assistenziale nei confronti dei propri membri e svolgevano una funzione caritatevole verso le classi più povere. Le inumazioni avvenivano in genere nelle cripte ipogee delle chiese ed erano ossari comuni<sup>4</sup>. Ancora oggi il cimitero catanese dispone di veri e propri “condomini” sepolcrali dove i membri delle confraternite seppelliscono i propri defunti l'uno accanto all'altro, così che vi possono essere dei “vicini di tomba”, come vi sono relazioni di vicinato nella vita ordinaria. Il carattere dei rapporti cimiteriali catanesi non è secondario nella formazione di vincoli solidaristici di particolare forza, spirituale e civile, rappresentando un elemento di continuità nella storia cittadina. La memoria dei propri defunti si lega così alla memoria stessa della città, conferendo un'importanza del tutto particolare alla tradizione. In tal modo sono potuti maturare i presupposti per una forte memoria collettiva, elemento che caratterizza in maniera significativa l'organizzazione sociale catanese e che ha favorito la continuità di tradizione antiche come quella della stessa Festa di Sant'Agata. Ancora oggi sono registrate una quarantina di confraternite a Catania, mentre altre 77 si trovano nei diversi comuni della diocesi. Qui di seguito sono riportate a titolo di esempio finalità e scopi sociali della confraternita di San Cristoforo le Sciare, risalente al 1675:

a) Curare gli atti di culto pubblico e sociale in onore di Dio e dei Santi Patroni della Confraternita.

b) Costituire una operosa comunità ecclesiale che aiuti i Confratelli a realizzare pienamente la propria vocazione cristiana mediante una intensa attività apostolica.

c) Assicurare il suffragio delle anime dei defunti e la sepoltura dei Confrati deceduti in una cappella funeraria della Confraternita.

---

<sup>3</sup> STEFAN CZARNOWSKI, *Le culte des héros et ses conditions sociales: Saint Patrick, héros national de l'Irlande*, Alcan, Paris 1919.

<sup>4</sup> Ringrazio Mons. Gaetano Zito, direttore dell'Archivio storico diocesano e preside dell'Istituto Teologico San Paolo di Catania, per avermi illustrato alcuni aspetti fondamentali della spiritualità e della organizzazione sociale cittadina.

d) Curare gli ammalati a mezzo di un servizio volontario, esercitato da propri Confrati in possesso di legale e specifico titolo professionale, fornendo all'occorrenza, anche i farmaci ai più bisognosi; soccorrere ed assistere i minorati, i portatori di handicap, gli anziani - anche presso il loro domicilio o in propri ambulatori; offrire ai bisognosi un sostegno morale e materiale; provvedere, ove possibile, al trasporto e dei malati e degli infortunati anche tramite propri mezzi di soccorso.

e) Curare, nei limiti della disponibilità del bilancio, la provvidenza e la beneficenza dei propri Confrati che si trovano in uno stato di particolare bisogno.

Tali attività e servizi potranno essere attuati ed assicurati anche tramite convenzioni da stipularsi con enti pubblici e privati in conformità e attuazione delle leggi regionali e nazionali.

La Confraternita, pertanto, potrà assicurare e svolgere ogni e qualsiasi attività di assistenza medico-sanitaria in base alle norme legislative in materia emanate, tramite i propri Confrati in possesso specifici titoli professionali.

Per raggiungere tali scopi e finalità di apostolato di carità, i Confrati devono dedicarsi alla formazione cristiana e agli atti di pietà e misericordia e, perciò stesso, devono indirizzare ogni loro azione:

- a) all'esercizio del culto liturgico;
- b) a rendere gli onori funebri ed i suffragi ai Confrati defunti;
- c) a promuovere la mutua assistenza e la solidarietà fra i Confrati allo scopo di cementare maggiormente e fraternamente i vincoli di amicizia<sup>5</sup>;
- d) ad esercitare la beneficenza pubblica, con particolare riguardo ed attenzione agli anziani.

Alle numerose confraternite vanno ad aggiungersi anche una decina di ordini militari e cavallereschi, di più o meno antica fondazione, ma che rivestono un ruolo associativo nient'affatto secondario anche al fuori del periodo delle festività agatine.

Il carisma di Sant'Agata è innegabile. Molti catanesi la considerano ancora vivente tra loro e le sue uscite annuali sono accolte come visite di una parente e una persona cara. Se il carisma è etimologicamente un dono, la forza sovranaturale di praticare il bene, di operare a favore di un'intera comunità, il carisma agatino caratterizza fortemente la realtà catanese. Secondo la tradizione, la protezione di Sant'Agata, invocata nel rito, si è manifestata più volte nella storia, fermando i furori della Montagna, le periodiche eruzioni dell'Etna, e impedendo alla peste di raggiungere la città. Agata non

---

<sup>5</sup> Dal sito della stessa confraternita.

è una realtà del passato, una memoria unicamente da conservare, ma è una presenza vivente. A lei si potrebbe bene attribuire la *wilaya*, la caratteristica dei santi di condividere la qualità divina della “prossimità”<sup>6</sup>.

Secondo Max Weber, il carisma rende fluide le strutture sociali e impedisce che la tradizione si cristallizzi. Non a caso nelle processioni agatine, tutti i rappresentanti istituzionali passano in rassegna davanti alla figura carismatica della Santa, ridefinendo le proprie gerarchie ma allo stesso tempo relativizzandole. Se “il destino del carisma è senz’altro quello di ritrarsi a vantaggio delle forze della tradizione o della sociazione razionale”<sup>7</sup>, il rinnovo incessante del carisma agatino impedisce che si crei una gerarchizzazione sociale troppo rigida.

Catania è “la Milano del Sud”, anche per il suo pluralismo politico, per la sua vivacità culturale e, non ultimo, per il suo dinamismo economico (PIL a +1,17% nel 2011, in piena recessione, quando la Sicilia faceva registrare un -0,95% e la media nazionale era -0,04%). Nel Meridione Catania ha fama di essere città dinamica, soprattutto dal punto di vista culturale. Si tratta di un luogo comune, difficile da verificare sotto il profilo analitico, anche se talvolta il sentire comune può essere più indicativo dei dati statistici. Secondo il cosiddetto Teorema di Thomas, infatti, *se gli uomini definiscono reali certe situazioni, esse saranno reali nelle loro conseguenze*. Per quanto possa essere indicativo del dinamismo culturale, Catania ha in effetti la più grande popolazione studentesca universitaria del Mezzogiorno, dopo Napoli. La festa di Sant’Agata richiama ogni anno un numero notevole di fedeli e di turisti, valutabile tra uno e due milioni, a fronte di una popolazione residente nel comune di nemmeno 300.000 abitanti, che diventano 700.000 se si considerano i comuni limitrofi, ormai entrati a far parte della stessa area metropolitana. La Festa rappresenta quindi una notevole occasione di mobilità orizzontale, intendendo questa nel senso del sociologo di origine russa Pitirim Sorokin, quindi non solo la circolazione territoriale degli individui, ma anche quella degli oggetti e dei valori sociali<sup>8</sup>.

Le ragioni della eccezionale longevità dei rituali agatini e della loro diffusione ben al di là dei confini della Sicilia non può essere considerata semplice persistenza di antiche superstizioni, come sostenevano i movimenti liberali nel periodo immediatamente successivo all’Unità d’Italia, i quali si oppone-

---

<sup>6</sup> cfr. MICHEL CHODKIEWICZ, *Le Sceau des saints*, Gallimard, Paris 1986, trad. it. *Il Sigillo dei santi*, Morcelliana, Brescia 2009.

<sup>7</sup> MAX WEBER, *Wirtschaft und Gesellschaft: Herrschaft*, Mohr, Tubinga 2005, trad. it. *Economia e Società: dominio*, Donzelli, Roma 2012, p. 583.

<sup>8</sup> Cfr. PITIRIM SOROKIN, *La mobilità sociale*, Edizioni di Comunità, Milano 1965.



vano alla possibilità di “conciliare il progresso con le più ridicole usanze”<sup>9</sup>. Certo, in Sicilia e a Catania una serie di circostanze hanno favorito la conservazione delle antiche tradizioni nel corso dei secoli. Tuttavia, non è detto che tali circostanze siano state casuali, quando invece non dovute proprio allo stesso carattere della tradizione agatina. La nomina regia del Vescovo, che si è mantenuta fino all’Unità d’Italia, certamente ha facilitato la conservazione del carattere “cittadino”, laico nel senso di “popolare” e non clericale, del rituale agatino. Sant’Agata non solo è stata sempre considerata una cittadina tra concittadini, ma di fatto le stesse reliquie, il tesoro, le candelore, il fercolo e tutto l’apparato necessario allo svolgimento della festa sono di proprietà comunale, e vengono “affidati” alla curia tra un momento festivo e l’altro. Era quindi il Comune che invitava il Vescovo alla festa, e non viceversa.

Il pluralismo culturale, tipico di una città come Catania, era interno anche alla Chiesa stessa. Se il Vescovo era nominato dal Re, gli ordini religiosi dipendevano invece dal Vaticano. Le confraternite, emanazione degli ordini religiosi, erano formate da laici, cittadini che spesso si trovavano a mediare tra le diverse componenti della diocesi, e tra queste e la municipalità. Sant’Agata, fin dal ritorno delle spoglie da Costantinopoli, nel 1126, è stata considerata un elemento unificante di una vita cittadina particolarmente diversificata. All’inizio del XII secolo, Catania vantava ancora una nutrita comunità musulmana, insieme a quella ebraica e a quella greca. Il Vescovo dell’epoca poteva ricordare con orgoglio che alle celebrazioni per la grande cittadina partecipavano tutti gli abitanti, senza differenza di sesso, di ceto, d’età e, cosa ancor più straordinaria, di religione: *ad hoc vero insolitum et prorsus insigne spectaculum, magna sexus utriusque, diversae conditionis et aetatis et fidei facta est consursio populorum*<sup>10</sup>.

Se le condizioni sono state favorevoli allo sviluppo e alla conservazione del rituale, la fortuna delle celebrazioni agatine va ricercata anche e soprattutto nel suo radicamento nel simbolismo tradizionale. I ceri sono fiaccole immortali, la castità della santa è immagine stessa della purezza celeste incontaminata.

Le mammelle sono simboli di sorgente di vita, così come il velo della santa nasconde e allo stesso tempo protegge: vela i misteri più alti e dona conforto e sostegno a chi si pone sotto la sua protezione.

Il fercolo della Santa è una nave, ma anche un carro solare che compie il periplo della città, sacralizzando il territorio e ridefinendone i confini. Le

---

<sup>9</sup> Cfr. GAETANO ZITO, *Ritualità e conflitti sociali nella festa di Sant’Agata a Catania dopo l’unità*, in *Synaxis*, XXII/1 - Giunti, Firenze 2005, p. 97.

<sup>10</sup> *Acta Sanctorum Februarii* I, Anversa 1658, pp. 639.

sue reliquie sono ritornate nottetempo, così come Iside è la Signora della Luna. Le festività dedicate alla santa si protraggono per un periodo che coincide con il secondo novilunio dopo il solstizio d'inverno, che in alcune tradizioni, come quella cinese, corrisponde alla festa della primavera e all'inizio del nuovo anno.

Il territorio viene qualificato e vissuto in relazione ai luoghi della storia agatina: il carcere, lo spazio del supplizio, la prima sepoltura fuori le mura, il ciclico ritorno delle spoglie dal loro riposo. Lo stesso sventramento del quartiere di San Berillo del 1957 colpisce un'area al di fuori del circuito agatino e forse proprio per questo raggiunta dalla furia modernista dell'epoca del boom economico.

Sant'Agata, con il suo martirio, il supplizio delle tenaglie e la miracolosa guarigione notturna, riassume i differenti aspetti del mito di Iside, sorgente di vita, che riunisce anche le membra disperse di Osiride, ridando ordine e forma al mondo. Come ad Agata, anche a Iside veniva riconosciuta la peculiarità di rendere "il potere delle donne simile a quello degli uomini", come recita il Papiro di Ossirinco, risalente al II secolo a. C.<sup>11</sup> I ruoli della donna a Catania è del tutto particolare, ricollegandosi così anche alla tradizione berbera delle regine ed eroine nordafricane<sup>12</sup>. La popolazione femminile catanese è chiamata a svolgere un ruolo culturale di tutto rispetto. Un dato su tutti: dagli *Annali* dell'Università di Catania, che a partire dal 1924 pubblicava i dati degli iscritti distinti per genere, emerge che in quell'anno, le donne iscritte a Lettere e Filosofia erano il triplo degli uomini -33 donne e 11 uomini-, rappresentavano il 45% degli iscritti alla facoltà di Scienza Matematiche Fisiche e naturali erano una buona parte degli iscritti a quella di Farmacia e cominciavano a essere presenti nelle facoltà di Giurisprudenza, e Medicina e Chirurgia<sup>13</sup>.

La coerenza della struttura simbolica del rito spiega anche la sua diffusione internazionale e la straordinaria fortuna che Agata ha avuto fino ad oggi presso artisti di epoche e luoghi molto lontani. Simboli e riti sono strettamente legati, tanto che si può indicare i riti come dei simboli agiti<sup>14</sup>. In questa prospettiva il ritualismo deve essere considerato come una naturale

---

<sup>11</sup> Cit. in ENRICHETTA LEOSPO e MARIO TOSI, *La donna nell'antico Egitto*, Giunti, Firenze 1997, p. 31.

<sup>12</sup> Kahina Dihya è stata la regina che si è opposta all'avanzata degli arabi nel VII secolo, così come Lalla Fatma N'Soumer (1830-1863) è stata l'eroina che ha incarnato la resistenza contro la conquista dell'Algeria da parte della Francia.

<sup>13</sup> LAURA BRANCIFORTE, *Le donne nell'università di Catania*, Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, s.d., p. 40.

<sup>14</sup> Per un'analisi del rapporto tra riti e simboli, si veda il nostro *New Ritual Society*, Fausto Lupetti, Bologna/Milano 2014, pp. 47 sgg.

propensione umana, passibile di un più articolato sviluppo degli istinti animali, ma pur sempre necessari per un'esistenza equilibrata. Si può ipotizzare l'esistenza di una grammatica generativa dei simboli, così come ne è stata indicata una per il linguaggio<sup>15</sup>. Questo spiegherebbe, tra l'altro, anche la diffusione di simboli analoghi in tutte le civiltà del pianeta, al di là delle differenze formali. Una delle peculiarità umane sarebbe da ritrovarsi proprio nella capacità di elaborazione di simboli e rituali, da altri simboli e rituali, attraverso un processo che si avvicina a quello delle rappresentazioni sociali descritte da Serge Moscovici<sup>16</sup>. In tale prospettiva sarebbe appropriato anche muoversi all'interno di una più specifica etologia umana.

La vecchia contrapposizione tra empirismo e innatismo è oggi senz'altro superata. I tentativi del behaviorismo di ricondurre ogni comportamento a semplici collegamenti stimolo-reazione che si formano attraverso l'esperienza, possono considerarsi falliti. Il nostro sistema nervoso centrale non viene riempito di contenuti solo attraverso le percezioni sensoriali. Esso, al contrario, è predisposto a percepire, e dunque non è una tabula rasa. Il behaviorismo sopravvive tuttavia nelle idee di molti profani e le sue tesi semplicistiche sono accolte da una certa parte delle pedagogia, psicologia e sociologia<sup>17</sup>.

Specifici riti, simboli e valori costituiscono un insieme coerente, un ordine rituale<sup>18</sup>. Un rituale senza una relazione con simboli e valori non è un rituale, ma un'abitudine. Al di fuori di un ordine rituale, quindi, non vi sono che oggetti senza valore simbolico, abitudini senza carattere rituale e opinioni che non rappresentano valori condivisi, vale a dire elementi che svolgono un ruolo sociale, ma con minore rilevanza individuale e collettiva.

I rituali si orientano, quindi, all'interno della semiosfera della società, collocandosi in diverse posizioni, dal centro alla periferia, a seconda del loro

---

<sup>15</sup> Una teoria della grammatica generativa è stata presentata in particolare da Noam Chomsky a partire dalla fine degli anni Cinquanta.

<sup>16</sup> Anche per questo si rimanda al nostro *New Ritual Society*, cit. p. 67 sgg.

<sup>17</sup> IRENÄUS EIBL-EIBESFELDT, *Die Biologie des menschlichen Verhaltens Grundriss der Humanethologie*, Piper, München 1984, trad. it. *Etologia umana, Le basi biologiche e culturali del comportamento*, Bollati Boringhieri, Torino 1993, p. 380.

<sup>18</sup> Rifacendosi a Durkheim, il concetto di ordine rituale è stato recentemente proposto da BERGESSEN ALBERT, *The Ritual Order*, in *Humboldt Journal of Social Relations*, 25, pp. 157-197. Bergesen riferisce l'ordine rituale all'intera società, mentre da parte nostra è molto più utile da punto di vista sociologico considerare l'ordine rituale di un ambito più ristretto e coerente di rituali personali e collettivi, come nel caso dei rituali agatini. Vi sono state epoche in cui l'ordine rituale particolare e generale coincidevano, laddove tutto il sistema rituale coincideva con un unico ordine sociale, come nella società romana arcaica, per esempio. Tuttavia, il dinamismo della società contemporanea non consente una tale generalizzazione. Più agevole risulta, allora, il concetto di semiosfera, all'interno della quale si muovono di diversi orizzonti rituali e di senso, come indichiamo di seguito.

carattere e dei gruppi che vi si riconoscono<sup>19</sup>. Ogni ordine rituale si riflette ed è influenzato dagli altri valori, simboli e rituali che ritrova all'interno della semiosfera, secondo una catena di interazioni che permea tutto il tessuto sociale<sup>20</sup>.

Il caso di Catania desta interesse per la presenza al centro della vita cittadina di un rituale di origine antichissima, mantenutosi sostanzialmente inalterato nel corso del tempo. Si è visto come la sua azione non sia confinata strettamente alla sfera religiosa, ma entri a far parte della vita cittadina in senso più generale. In tal senso il suo effetto sui valori e rituali della città può essere più rilevante di quello di altri rituali tradizionali, che sussistono però in un ambito più periferico della semiosfera.

Uno dei valori principali del rituale agatino è quello di avallare una nozione aperta e pluralista del concetto di cittadino, di appartenente a una comunità. Il racconto di Apuleio, filosofo, scrittore e studioso di simbolismo, processato anche per magia, intendeva mostrare come i rituali degli antichi misteri potevano permettere di scoprire il carattere della natura e del cosmo, ma allo stesso tempo fondavano il linguaggio comune dei molti popoli del Mediterraneo, così come di quelli d'Oriente. La stessa Iside si presentava come punto di riferimento di rituali che esprimevano valori comuni a differenti popoli, così come un sostanziale richiamo all'eguaglianza tra uomo e donna.

Io la madre della natura, la signora di tutti gli elementi, l'origine e il principio di tutte le età, la più grande di tutte le divinità, la regina dei morti, là prima dei celesti, colei che in sé riassume l'immagine di tutti gli dei e di tutte le dee, che col suo cenno governa le altezze luminose del cielo, i salubri venti del mare, i desolati silenzi dell'oltretomba, la cui potenza, unica, tutto il mondo onora sotto varie forme, con diversi riti e differenti nomi. Per questo i Frigi, i primi abitanti della terra, mi chiamano Pessinunzia, Madre degli dei, gli Autoctoni

---

<sup>19</sup> LOTMAN, JURIJ M. e USPENKIJ, BORIS A. (1971), *Sul meccanismo semiotico della cultura*, [originale: *O semiotičeskom mehanizme kul'tury*, in *Trudy po znakovim sistemam*, V, Tartu, 1971, pp. 144-166], trad. it. in *Tipologia della cultura*, Bompiani, Milano 1975, p. 43. Secondo Lotman le frontiere fra differenti culture o semisfere assumono un'importanza determinante nei cambiamenti culturali, ma sono pur sempre gli elementi che si trovano al centro della semiosfera a caratterizzare una specifica cultura.

<sup>20</sup> Collins affronta in maniera sistematica l'aspetto della concatenazione di rituali: RANDALL COLLINS, *Interaction Ritual Chains*, Princeton University Press, 2004. Senza un legame più stretto con simboli e valori, però, il concetto di rituale rischia di divenire troppo ampio e, quindi, inutilizzabile. Collins, per esempio, ritiene che la semplice aggregazione di più persone, sottoposte a una forte ondata emotiva, possa dar vita a un rituale. molto più facilmente, invece, in una situazione del genere possono emergere i diversi ordini rituali dei partecipanti e crearsene di nuovi, sulla base dei precedenti.

Attici Minerva Cecropia, i Ciprioti circondati dal mare Venere Pafia, i Cretesi arcieri famosi Diana Dittinna, i Siculi trilingui Proserpina Stigia, gli antichi abitatori di Eleusi Cerere Attica, altri Giunone, altri Bellona, altri Ecate, altri ancora Ramnusia, ma i due popoli degli Etiopi, che il dio sole illumina coi suoi raggi quando sorge e quando tramonta e gli Egizi, così grandi per la loro antica sapienza, venerandomi con quelle cerimonie che a me si addicono, mi chiamano con il mio vero nome, Iside regina<sup>21</sup>.

Senza un rituale che lo rinnovi nel corso del tempo, il pluralismo come valore – politico, culturale e di genere – rischierebbe di declinare, contaminandosi con le tante forme di esclusivismo che si muovono nel corpo sociale. La festa di Sant’Agata rappresenta la possibilità di assistere all’effetto di rituali di origine antichissima, tanto più in un contesto occidentale moderno, e non in una di quelle società che erano un tempo definite come “primitive”. La stessa idea di rituale dovrebbe uscirne modificata e ampliata.

---

<sup>21</sup> LUCIO APULEIO, *Metamorfosi*, cit.